

Al centro riforma dello Stato
si è costituito un gruppo misto di lavoro
sui temi della differenza sessuale

La «democrazia a rischio»
È questa la problematica generale
in cui si inserisce questa riflessione

Le donne, i poteri e lo Stato

La rappresentanza

Non è un caso che la prima forma democratica ad essere inventata dalla critica e dalla prassi innovatrice delle donne è la rappresentanza. Non è neppure da ritenere un mero o lineare sviluppo delle strategie egualitarie di conquista della cittadinanza (da elettrici ad elette, da elette «neutrali» o «neutre», ovvero rappresentanti di altro rispetto al proprio sesso, ad elette «sessuate»). È piuttosto vero che le donne hanno messo in questione che questo sistema le rappresenti. Lo hanno fatto dapprima, sottolineando il loro essere esterne, il loro essere collocate nel luogo *impolitico* che è il privato, la famiglia, e dunque dando una forte valenza antisistematica alla loro pratica politica autonoma e separata. Lo hanno espresso in una fase successiva più recente, portando *dentro* le istituzioni, dentro i luoghi della politica questa loro pratica. Che resta però segnata da un suo essere *radicata altrove*, in un luogo ed in una relazione esterni ed estranei al sistema politico-istituzionale. Questa modalità del *dentro-fuori*, della estraneità e della partecipazione, è ciò che contraddistingue la teoria e la pratica femminista della rappresentanza. E tuttavia questa teoria e pratica nel momento in cui trova legittimazione genera ambivalenze, si apre a significati e a forme tra loro diverse, per alcuni aspetti opposte.

È interessante notare come il primo dato ad essere messo in ombra è proprio il suo generare da un luogo e da un soggetto politico preciso: il movimento femminista. Poiché la pratica del movimento è stata altrettanto unilateralmente ricondotta ad un carattere antisistematico, per non dire antipolitico, quella pratica non può essere vista in continuità con quanto avviene dentro l'istituzione, sia pure in forme nuove. Il fatto stesso che la pratica della relazione tra donne su cui la rappresentanza sessuale poggia sia portata nelle istituzioni per il tramite

di un partito e delle donne di un partito, il Pci, diviene una forma di mediazione ambivalente. Da un lato infatti essa si presta a realizzare quel distacco dal luogo e dal soggetto originario, il femminismo, favorendo una assimilazione alla tradizionale rappresentanza politica la cui cerniera sono appunto i partiti. D'altra parte quella mediazione indica la *trasversalità*, e dunque l'eccezionalità, di quella pratica al sistema dei partiti e alla tradizionale forma della rappresentanza: le donne sono infatti *dentro-fuori* tutti i partiti e tutte le aree di rappresentanza. Mutatis mutandis, agite in modo sessuato non può avvenire creando il gruppo politico rappresentativo delle donne (partito o lista, o lobby), ma solo se singole donne attivano dentro il mandato, dentro il sistema rappresentativo l'appartenenza di sesso e la relazione sessuata.

D'altra parte il riequilibrio tra uomini e donne nella funzione rappresentativa, tramite quote, non è in sé null'altro che una conquista di parità, opera ancora cioè sul piano della lotta alla discriminazione. Come tale non è privo di effetti significativi che andrebbero tutti analizzati nel merito. Sul versante del sistema politico: a) si incide nella formazione e selezione delle élite; b) mutano in parte l'agenda dell'istituzione rappresentativa e i contenuti delle scelte, in ragione del maggior peso che hanno gli interessi femminili; c) si incide sulla partecipazione politica femminile, incoraggiata ad organizzarsi e ad esercitare un proprio potere specifico. Sul versante delle donne: a) si incide sull'immagine femminile, spezzando l'eccezionalità del «modello», b) si ha un accesso delle donne alle risorse del sistema politico; c) si apre una dinamica di potere e di disparità tra donne, grazie al prodursi di élite che spezza l'uniformità del «disvalore» femminile. Tuttavia l'insieme di questi fenomeni non produce sostanziale trasformazione nel sistema rappresentativo, e l'ingresso in esso delle donne, seppure riev-

vante per numero e per incidenza, finirebbe per risultare un loro omologarsi alla logica corporativa. Le donne, infatti, in questa chiave risultano identificate in ragione dei loro interessi comuni, dunque di una comune posizione sociale. È questo a ricondurre sostanzialmente questo tipo di rappresentanza entro la concezione paritaria.

Un'altra modalità è quella che tende a introdurre nelle istituzioni tramite la rappresentanza delle donne la *qualità* del femminile, i valori e la cultura acquisiti nell'ambito del privato, in particolare nell'attività di «cura». Anche questa seconda modalità, seppure per vie diverse, si risolve in un'assimilazione e cancellazione della differenza, poiché la forma della soggettività politica ne fa una qualità ed un insieme di contenuti e di valori da «universalizzare». D'altra parte, anch'essa è per così dire presente «nelle cose», poiché la crescente femminilizzazione della società porta con sé un problema di ammodernamento e redistribuzione, fra i sessi non solo di ruoli e funzioni, ma di valori, culture, pezzi di identità.

La scelta di assumere l'autonomia politica delle donne nelle istituzioni, poggiando il mandato rappresentativo sull'appartenenza di sesso implica invece una profonda riconsiderazione della natura stessa del mandato, e del sistema rappresentativo...

Il diritto sessuato

La questione di un diritto che tenga conto dell'esistenza di due sessi è stata posta, in Italia, contestualmente alla battaglia, durata dieci anni, per modificare la legislazione penale sulla violenza sessuale. Essa tuttavia ha già una storia meno visibile, consegnata piuttosto ai processi che non al tentativo di mutare le norme, nei conflitti che nascono da separazioni, divorzi, convivenze di fatto che si dissolvono, i quali oppongono gli interessi delle donne a quelli degli uomini rispetto al mantenimento, la responsabilità nei

confronti dei figli, ecc. Presso il centro per la riforma dello Stato si è costituito un gruppo di lavoro misto - uomini e donne - sulla differenza sessuale. Lo scopo non è approfondire ulteriormente contenuti sin qui pensati dalle donne in modo autonomo; ma quello di misurare questa elaborazione sulle questioni del sistema politico isti-

tuazionale, delle forme e delle regole dell'organizzazione sociale, della rete dei poteri e dei diritti, delle categorie interpretative dei saperi. Insomma una ambizione in più che si inserisce nel piano di lavoro del Crs sulla «democrazia a rischio». Ecco alcuni stralci del documento sulle ipotesi di lavoro:

«... dare i problemi relativi alla «parità» e ai modi come essa è stata e può venir interpretata (quote, azioni positive, ecc.), i quali rimandano direttamente, così come le questioni relative agli altri ambiti, ad una tematica che, se è specifica delle donne, richiama in realtà le tensioni che nascono dall'allargamento della cittadinanza sociale: e a cui alludono i dibattiti sull'eguaglianza e le differenze (equità, eguaglianza complessiva), sui rapporti/conflitti tra diritti civili e diritti sociali, ecc. (...)»

«La questione è se il diritto come tale è strumento idoneo a regolare il rapporto ed il consenso tra i sessi da un lato, e dall'altro a dar conto della fondazione del soggetto femminile. È possibile inscrivere la differenza sessuale nel diritto? E con quale rilevanza simbolica ed effettuale? Questo interrogativo è quello centrale, poiché chiama interamente in questione la natura del diritto, apre la riflessione critica sul diritto, prima ancora che ridurre al suo interno contenuti e modi di porsi della norma. Per un verso si può ritenere che il diritto non può tener conto della differenza sessuale (o come si è detto avanti «dell'esistenza dei due sessi») se non come *contenuto* della norma; dunque riducendo la differenza sessuale ad una qualità, ad un contenuto specifico, determinato. E su questo, come si è detto, vi è una sedimentazione storica, un corpus giuridico che attiene in modi diversi ai sessi, da ricon-

siderare il diritto in rapporto all'esercizio del potere, del soggetto a cui esso attiene. E qui il problema è quello della differenza tra uomo e donna rispetto alle modalità del pote-

re, alla titolarità del diritto. Questo secondo aspetto è quello che più radicalmente chiama in causa il diritto in sé, per cui la posizione della differenza non attiene più al contenuto della norma, o ai modi del suo riconoscimento nel diritto in sé. Tenendo conto di un aspetto essenziale del soggetto femminile: il suo costituirsi nella sfera politica non muove da una istanza di potere, ma di libertà ed autonomia. Non chiede cioè rovesciamento di un dominio, non può proporsi la distruzione del «nemico». Dunque è estraneo alla logica propria del potere. Esistono diritti delle donne e diritti degli uomini, ed esistono responsabilità delle une e degli altri differenti? E a quali ambiti dell'esperienza possiamo applicare questa distinzione?

Sostanzialmente a quella sessuale e procreativa? O anche ad altri ambiti e quali? È sessuato ad esempio il diritto al lavoro? Questo è un primo ambito di questioni su cui il dibattito è aperto da tempo anche in ambito internazionale. Sembra opportuno procedere ad una ricognizione attenta delle posizioni ed a una esplicitazione dei molti spinosi problemi che l'idea in sé della sessuazione del diritto comporta. Ci sembra questo uno dei casi in cui la provocazione reciproca tra il punto di vista maschile e quello femminile è non solo utile ma inevitabile.

Procreazione

Se è vero che la cultura maschile ha identificato la donna per la sua capacità di concepire, partorire e prendersi cura

dei bambini, è ovvio che la prima concreta determinazione che la differenza sessuale si trova di fronte è quella della maternità, del femminile come biologia e cultura del materno. Distinguere il vero dal falso in quella identificazione è quanto le donne hanno cercato di fare negli anni della lotta per l'aborto. Affermare che una donna non è tale perché fa figli è stata la sostanza del discorso femminista sull'aborto. Niente a che vedere con il diritto di aborto: molto a che fare con la distinzione tra procreazione, sessualità, maternità e con il potere della donna di costruire la propria identità muovendosi all'interno di questa distinzione. Il senso dell'autodeterminazione è in questa distinzione/distanza tra soggettività e capacità procreativa, tra soggettività e biologia.

Per altri versi da quella distinzione emerge la constatazione che «fare figli non vuol dire essere madri» e dunque si può essere madri (e padri) senza fare figli; la genitorialità si separa dalla procreazione.

Le questioni dell'aborto, delle Ndr, dell'adozione-affido, sono tra loro profondamente diverse, eppure convergono attorno a questo nodo della scelta (del rapporto genitoriale, del figlio) e del conseguente diritto di scelta. Essendo la procreazione e la genitorialità esperienze fondanti non solo per l'identità individuale ma per l'identità di specie, è evidente la loro rilevanza etica, nel senso proprio di luoghi/forme dell'appartenenza. Per questo sembra improponibile un approccio ai molti ed intricati problemi che la scelta solleva in chiave puramente di diritti.

Il problema è ristabilire la distinzione di ambiti tra etica e diritto, ovvero distinguere il piano della regolazione e definizione giuridica da quello della definizione di ciò che acquisiamo come *abituale*. Un problema di fondo è quello di acquisire o meno l'asimmetria della donna e del maschio, e su un altro piano del fatto e della donna, rispetto alla procreazione. Il corpo della donna infatti è portatore (uo-

go) dell'altro, dunque è esposto a sdoppiarsi, complicando il piano dell'individuazione dei diritti e della loro tutela. Può essere ritenuto il corpo della donna «territorio» di esercizio di un diritto altrui? Storicamente lo è stato. La questione è se deve, può, continuare ad esserlo e se questo non dimezza la soggettività della donna, anche come persona «neutra». O se, al contrario, riconoscerle l'integrità di corpo e mente non implica inevitabilmente assumere l'asimmetria di cui si è detto, dunque differenziare il soggetto ed il diritto in rapporto alla procreazione. Passa anche di qui la distinzione tra aborto e nuove tecnologie riproduttive. (...)

Famiglia

La famiglia tende infatti a divenire uno dei luoghi della *relazione sociale* e quindi ad essere regolata dalla logica del mercato, dello scambio tra diritti e beni. Questa la espone ad una frantumazione e ad una progressiva rottura dei vincoli solidaristici che ne hanno fatto tradizionalmente una *comunità*. Così come si disperde l'altro carattere proprio della relazione familiare, quello della intimità, dello stretto appartenersi di interiorità ed esteriorità, di proprio ed altrui.

D'altra parte la spinta a rinsaldare il vincolo, a rafforzare il legame diviene una necessità, una risposta quasi forzata e forzata alla crescente perdita di solidarietà nelle relazioni sociali, e alla difficoltà di trovare risposte e soddisfazioni ad un insieme di bisogni nella società. Insomma la «privatizzazione» scarica sulla famiglia le spinte all'atomizzazione, sia quelle al recupero del vincolo sociale.

Molti problemi irrisolti, molte «emergenze» sociali hanno come terminale la famiglia; basti pensare alla droga, alla vecchiaia e malattia, alla carenza delle abitazioni, alla disoccupazione giovanile. E alla donna concretamente che spetta operare la composizione dei conflitti che in

tal modo la società induce nel tessuto dei rapporti familiari. Ma questa funzione di supplenza e di mediazione è oggi resa più difficile dalla emarginazione femminile e confliggono profondamente con l'affermazione di libertà e di autodeterminazione che sorregge molte strategie di vita e segna molte coscienze femminili.

Le politiche di riforma del Welfare su cui è aperto uno aspro scontro politico sono ovviamente essenziali per l'autodeterminazione femminile. Non si tratta solo di individuare le forme di «socializzazione» delle funzioni femminili; sullo stesso «modello» sociale di famiglia si aprono rilevanti problemi di riflessione teorico-politica. Un solo esempio: la tendenza sempre più forte a legalizzare, a istituzionalizzare le diverse forme di «famiglia di fatto» assimilando le alla famiglia giuridica. Esistono problemi ovviamente di diritti e di interessi che chiedono di essere regolati e assunti, ma esiste anche un problema di *forma* della relazione che presiede alla possibilità del suo riconoscimento da parte dei soggetti che la praticano come da parte della società, degli «altri». Naturalmente questo attiene sia alla forma giuridica che al modello di organizzazione delle funzioni e del rapporto famiglia-Stato. Il distendersi di esperienze di «sociale/privato», in primo luogo del volontariato, testimoniano di una persistente tendenza (ed esigenza) ad inventare forme di socialità e spazi «pubblici» diversi da quelli statali. Questo solo in parte può ritenersi una reazione alla disfunzione ed inefficienza di cui lo Stato ha dato fin qui prova quale attore sociale. Qui in generale si apre anche un problema di forma della relazione tra i soggetti e l'istituzione oltre che di qualità del servizio. Per un verso questo attiene alla gestione e alla struttura decisionale; uno Stato di cui l'autonomia, la partecipazione, in luogo della burocrazia, costituiscono l'oggettiva istituzionale, è ovviamente meno estraneo ai soggetti sociali. (...)

A cura di Maria Luisa Bocca

SU CON LA VITA!

FINO AL 31 LUGLIO LA TUA VECCHIA AUTO VALE FINO A

Le vacanze sono all'orizzonte e forse la vostra auto è sul viale del tramonto. Se è così, su con la vita!

È un momento magico per passare a un'auto nuova: infatti, fino al 31 luglio il vostro usato vale minimo 1 milione se scegliete 126 o Panda.

L'offerta passa a 1 milione e mezzo per Uno, Duna o Tipo. E se scegliete Regata o Cromia, si sale a 2.000.000! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del

2

vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 luglio è denaro contante per affrontare la strada delle vacanze con tutta la sicurezza e il piacere di guidare una Fiat nuova, da scegliere tra tutte quelle disponibili per pronta consegna.

Non perdetevi tempo: questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutte le Concessionarie e le Succursali Fiat.

Buone vacanze!

FIAT

MILIONI

E SE VALE DI PIU' LA SUPERVALUTIAMO

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT